

Dentro la legge

Il linguaggio obsoleto di regole fuori dal tempo

di **Maurizio Ferrera**

Le donne imprenditrici sono più di un milione e mezzo, il 16 per cento della forza lavoro. Il dato è superiore alla media Ue (10%), ma i confronti internazionali indicano che il sostegno pubblico alle imprese femminili è poco efficace. Ciò che è accaduto all'ingegnere Marone — dieci anni per vedersi riconoscere un'agevolazione dalla Regione Campania — sarà stata un'eccezione, o almeno così speriamo. Basta però leggere il testo della legge regionale 24/2005 per capire che le probabilità di vicende come questa erano sin dall'inizio molto alte. Le procedure prevedevano decine di documenti, certificazioni, autorizzazioni, perizie giurate. Dal decreto che, nel marzo 2017 (!), ha finalmente concesso l'agevolazione all'impresa emerge una storia davvero kafkiana, peraltro riassunta in perfetto burocratese («premessò che, considerato, verificato, ritenuto, dato atto, visto, visto altresì»), con tanto di sotto commi numerati con l'alfabeto greco). Nessuno mette in dubbio la legittimità del procedimento. E sappiamo che in certe aree il tessuto imprenditoriale lascia piuttosto a desiderare quanto a standard di legalità. Ma invece di arginare il malcostume, l'adozione di procedure arzigogolate

finisce per creare opportunità di manipolazione. Senza contare la dilatazione dei tempi: che nesso può mai esserci fra un finanziamento erogato dieci anni dopo e gli obiettivi della richiesta originaria? La nostra burocrazia è ancora imbevuta di formalismo. La realizzazione degli obiettivi di policy si esaurisce quasi sempre nella definizione di regolamenti e procedure. Poi succeda quel che succeda, l'amministrazione ha fatto il suo dovere. Di fronte a un problema, i funzionari pubblici non si interrogano sulle soluzioni pratiche, in base a criteri di efficienza ed efficacia, ma si affannano a cercare lo strumento amministrativo entro il quale far rientrare quel problema, a costo di distorcerne la natura. Non sappiamo se la Regione Campania abbia già svolto una qualche valutazione della legge 24/2005. Solo guardando ai risultati si potrà sapere che cosa ha funzionato e cosa no. Stando alla vicenda dell'ingegnere Marone, una prima conclusione possiamo già azzardarla (beninteso, dopo la debita sequenza di «premessò, considerato, ritenuto e visto altresì»...): le procedure messe a punto nel 2006 per accedere alle agevolazioni non sono state il punto di forza di quel provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

